

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA
bgravagnuolo@unita.it



Il Pd deve darsi un'identità laica di cittadinanza, leale alle istituzioni e innovativa. All'incrocio del liberalismo e del socialismo. E deve diventare forza di massa. Altrimenti non ci sarà più sinistra e trionferà la tirannia strisciante di destra, sull'onda delle nuove paure». Sta qui il nocciolo dell'analisi di Salvatore Veca, 65 anni, filosofo politico alla Nuova Scuola Superiore dell'Università di Pavia, e tra i pensatori di riferimento del Pd (oggi alquanto deluso). Analisi politica, e non solo. Perché al centro delle sue riflessioni, stimulate dalla crisi italiana, c'è una componente antropologica: la paura. E lo scambio protezione/obbedienza. In un clima - dice Veca - dove le persone vogliono sentirsi accudite, «rassicurate e meno sole». Con Berlusconi, «narcisista carismatico», a offrire a tutti «compagnia e amicizia». Perciò, spiega ancora lo studioso, occorrono parole forti a sinistra: «identità, emancipazione, lealtà, giustizia, e anche critica del capitalismo globale». Prima di rimanere del tutto «senza popolo». e di doverlo consegnare tutto al «tiranno simpatico» e al suo blocco di destra.

Professor Veca, destra vincente, paese in decadenza e attraversato da violenze di branco e «ronde». Mentre anche il Pd è in grave crisi. Solo un dio ci può salvare o non basta neanche un dio?

«Descrizione appropriata, benché il quadro sfilacciato sia globale. Quel che colpisce in Italia è il «rischio istituzioni», sottoposte a pesanti pressioni e in vista di una temibile concentrazione di risorse e autorità. Roba da sotterrare Montesquieu e la divisione dei poteri. È un virus che contamina tutto. C'è una maggioranza di governo compatta, nelle mani di un padrone che domina. E siamo agli antipodi della distinzione democratica di ambiti invocata da Michael Walzer che cita a riguardo Pascal. L'invasione di sfere vitali da parte dell'esecutivo, che compra consenso e riconoscimento da tutti i lati, è quel che Pascal chiamava tirannia».

Italia smarrita e però «ospitale» col virus?

«Sì, e si deve riconoscere che tutto ciò ha un buon gradimento. Sciocco pensare che la maggioranza del paese sia fatta di imbecilli. Le ragioni? È un'Italia stanca e fatalista, schiacciata da molteplici emergenze e che non confida nel futuro. Un insieme di vite incerte, minate da precariato, innovazioni e correnti migratorie. Anche i temi bioetici, con i loro dilemmi, rilanciano la precarietà esistenziale. Ecco, l'incertezza genera un senso di minaccia e la richiesta di sicurezza. Come con le ronde: produzione di paura a mezzo di paura. Chi offre protezione e risorse

Il paese

Italia stanca e fatalista stressata dall'incertezza alla quale il premier si offre come protettore

Identità

Occorre riconoscerlo oggi l'opposizione non riesce a raggiungere le vite concrete dei cittadini

valoriali e materiali, vince. Di là delle mistificazioni, e dell'insicurezza alimentata ad arte. Conta la percezione, non la realtà. Ed è una prima spiegazione del «trend»...».

Berlusconi si candida anche a «new dealer», a generoso garante pubblico in economia...

«Lo fanno tutte le destre, perché la crisi del capitalismo dagli Usa è riesplora. Il tutto da noi in chiave di annuncio, di là dei risultati. Ma all'insegna di un narcisismo carismatico che fa sentire meno sole le persone. Quella di Berlusconi è un'offerta di compagnia e amicizia, a lenire il senso di esclusione. Non meccanismo fatuo ma drammaticamente efficace. Prendiamo il testamento biologico. Tema sacrosanto ma destabilizzante, anche al netto delle pressioni ecclesiastiche. Qui c'è una domanda di senso etico gregario. Che non richiede diritti individuali, ma una «compagnia» moralmente omogenea, capace di uniformare in una comunità illusoria ogni stile di vita difforme».

È una sorta di strisciante Controriforma di massa?

«In un certo senso è così. Ed è il rinnegamento del bello della democrazia, che consiste nel convivere strutturalmente, non occasionalmente, col disaccordo e la diversità. È come se non potessimo più permettercelo: un vissuto che è già un vulnus alla democrazia. Ma questo vissuto e questa destra hanno il popolo dallo loro».

Dunque, blocco egemone della paura a destra. Quanto e come ha inciso la disgregazione dell'anima sociale e del linguaggio di sinistra, nel favorirlo?

«Ragioni lunghe, che non nascono con le dimissioni di Veltroni. Tutto comincia con gli anni 90, sotto la spinta del ciclo culminato nel 1989. Una parte della sinistra con tangenti sparisce, una altra si polverizza, e un'altra si riconverte. Mentre il centrodestra si è costruito col suo popolo, noi ci siamo decostruiti. Rinunciando a elaborare una vera cultura politica e alle relazioni con le persone reali, per poi tradurre quella cultura in senso comune. Quale cultura? Quattro o cinque punti vitali fermi. Corrispondenti alle stelle polari della sinistra. Dall'equità, alla libertà, alla qualità di vita per tutti, alla laicità. Parole da articolare su un piano di lealtà istituzionale, e in coerenza con la propria storia. In mancanza di questo, la politica s'è ridotta ai consigli di amministrazione dei vecchi partiti. A impresa e aristocrazia senza popolo.

Questa sinistra parla ormai un gergo eclettico, incapace di fondere interessi e valori. Schemi antichi e senz'anima, conditi di specialismi, lontani dalle vite concrete».

Facciamo due esempi: emancipazione del lavoro e critica del capitalismo. Punti che devono restare o sono superati a sinistra?

«Emancipazione del lavoro vuol dire equità sociale e partecipazione. E capitalismo e democrazia hanno sempre convissuto conflit-

tualmente. Bene, per conseguire equità a favore degli svantaggiati, occorre regolare di continuo il rapporto tra i vari capitalismi e i «fondamentali» della convivenza democratica. La democrazia ha retto e favorito assetti più giusti, solo quando ha saputo convivere litigiosamente col capitale. E oggi deve farlo col capitalismo globale, col super-capitalismo».

Bene, ma la forma politica Pd non pare connotata da questi temi forti, o sbaglio?

«Temo che sia vero, benché ne abbia favorito la nascita. Non c'è mai stato un vero confronto dirimente e strategico su tutto questo. Nel Pd sono rimasti i vecchi consigli di amministrazione delle vecchie ditte, al centro e in periferia. E con l'esaltazione di tutte le antiche controversie. Del resto le primarie erano bloccate e preconfezionate. E, con tutto il rispetto morale per il dimissionario Veltroni, la sua segreteria non è mai stata davvero contesa e contendibile. Non c'è ancora il partito, e questo Pd non somiglia a nessun partito nel mondo».

Con Franceschini segretario, il Pd ha scelto un percorso pilotato in vista del Congresso. È stata la soluzione giusta oppure ci voleva più coraggio per affrontare la sfida delle Europee?

«Sì è fatto di necessità virtù: primum vivere. Ma, nonostante il tentativo di Franceschini di fare passi avanti, specie sul testamento biologico, restano aperti gli altri i problemi identitari sul tappeto. Come quello sulla collocazione europea. Ovvio che il socialismo europeo può allargarsi, ma la collocazione del Pd è lì e non possiamo dettare noi tempi e condizioni. L'augurio è che Franceschini possa creare il clima giusto per dirimere le questioni in ballo con le primarie. E per dirimerle bene e in tempo, prima che l'esperienza del Pd si dissolva».

**Il percorso dello studioso
L'idea di cittadinanza: da Kant a Rawls, passando per Marx**

Salvatore Veca è uno dei più importanti filosofi politici italiani. Nato a Roma nel 1943 e laureato a Milano nel 1966, è stato allievo di Enzo Paci e di Ludovico Geymonat. Due i suoi filoni di ricerca: Kant e le ideologie politiche moderne. E in mezzo, negli anni 70, gli studi sul programma scientifico di Marx. Ma è negli anni 80 che diviene molto noto, quando introduce in Italia il neocontrattualismo democratico nella versione Usa di John Rawls, a cui dedicherà nel 1982 «La società giusta e altri saggi» (Il Saggiatore). In particolare Veca ha lavorato sul tema della cittadinanza e sui nuovi diritti in essa racchiusi. In una prospettiva rawlsiana: libertà per tutti e ineguaglianze ammesse solo quando favoriscono gli svantaggiati. Tra i libri più recenti «Dell'incertezza»; «Cittadini»; «La priorità del male e l'offerta filosofica». Tutti per Feltrinelli tra 1996 e 2008. Mentre per Frassinelli uscirà a breve «Dizionario minimo di convivenza democratica».